

Tiziano,
Il miracolo
del neonato,
1511, Padova,
Scuola del Santo.

Calzature da dipinti del Cinquecento veneto

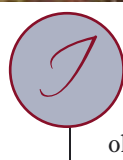
di Martignon Alice
hildbrun@yahoo.it



[1] Tiziano, Il miracolo del neonato, 1511, particolare, Padova, Scuola del Santo. Scarpe "a muso di bue" in cuoio bruno scuro.



1



Introduzione

“Considerata sempre un semplice accessorio dell’abbigliamento, la scarpa, oltre a proteggere il piede era – e in parte è tuttora – uno dei più importanti componenti di quel complesso sistema di messaggi non verbali che gli esseri umani hanno usato nel corso della storia per fornire indicazioni sul proprio status sociale ed economico (reale o preteso), sulla propria disponibilità e/o capacità sessuale e, infine, sul proprio desiderio di affermarsi,

dominando lo spazio intorno a sé, fisico e umano”.¹

Pur conservando la loro funzione originaria, con il passare del tempo le calzature subirono enormi sviluppi e sistematiche riprese: dalle semplici suole, ai sandali a legacci e ai borzacchini;² dalle scarpe al malleolo con tacchi, agli stivaloni a tromba; dal tacco appuntito, allo stivaletto di altezza variabile; fino agli alti stivali degli anni ‘60 del Novecento, e alle contemporanee scarpe dalla punta arrotondata, realizzate con le più svariate materie prime, che riprendono le calzature della metà del secolo scorso.³

Come in ogni periodo della storia, anche nel XVI secolo la vera causa del “rivoluzionario”⁴ cambiamento di fogge non fu tanto – come la leggenda vuol farci credere – la presunta deformazione ai piedi dell’ambizioso Carlo VIII, quanto la costante tendenza “da parte delle classi più elevate di abbandonare un oggetto di moda non appena questo cessi di differenziare il proprietario da altre persone che lo hanno adottato”.⁵

L’ennesima variazione investì quindi l’Europa già a partire dalla fine del XV secolo, ed ecco la moda delle scarpe “**a muso di bue**” o “**a becco d’oca**”, cioè larghe e squadrate per entrambi i sessi.

Queste forme rozze, ampie, con punte quadrate o culminanti in due corna – come il nero paio calzato da uno dei vecchioni nella *Susanna* del Lotto, oggi agli Uffizi di Firenze; i bruni esemplari indossati con calze bipartite e *addogate*⁶ dal personaggio alle spalle del Sant’Antonio nel *Miracolo del neonato*, o quelli portati dai protagonisti del *Miracolo del marito geloso*, affreschi entrambi realizzati dal Tiziano per la Scuola del Santo di Padova – necessitavano di materiali più pesanti rispetto alle scarpe fini e appuntite in uso fino al tardo Medioevo. Cuoio e velluto presero spesso il posto del morbido cordovano,⁷ e i colori si ridussero al nero, al rosso, al bianco, al bruno e a pochi altri ancora. Le tomaie⁸ non vennero più ricavate da un’unica pelle e modellate direttamente sul piede, ma vennero cucite ai *quartieri*⁹ e plasmate su forme di legno, dando vita così alla scarpa moderna.

Il processo di fabbricazione rimase immutato fino all’introduzione delle macchine, e come ben scrive il Garzoni, consisteva nella “ricerca in prima del disegno, il quale si trae da certi modelli di cartone avuti in pratica da maestri per tagliar i lavori con giudizio, et vi vuole la tavola polita, ove si taglia sopra il corame, e così il coltello chiamato appunto coltello da calzolaro, [...] e la *lesina*¹⁰ per far le

scarpe, mentre si cuciono, quel pezzo di legno tondo, che si chiama il *buffetto*, dove si cuciono sopra le tomare. Appresso vi vuole lo spago, il quale è filato di canepa, et incerato con una certa mistura fatta di pegola, cera, et ragia di pino, et poi certe setole di porco cinghiaro, le quali si mettono in capo di quel spago per poter meglio cucire”.¹¹ Gli attrezzi utilizzati erano quindi “il misuradore e le forme, gli stampi, i coltelli, le lesine, gli aghi, il ditale, il guanto, lo spago, le setole di porco, le *bolette*,¹² il martello, il *capestro*,¹³ le stecche, lo stecone, il calzadore, lo drizadore, il grembiale e la cola”.¹⁴ Dopo aver fissato con chiodi il tomaio alla forma di legno, per modellarlo, il calzolaio cuciva il *guardolo* o *trammezzo*, una striscia di cuoio con funzione di rinforzo che partiva dal calcagno per circondare l’intera scarpa e trattenere: tomaio, quartiere e soletta. Si cuciva quindi la soletta di cuoio sottile, o una doppia suola; si poneva un’imbottitura in sughero, e si fissava infine la suola vera e propria, destinata al diretto contatto con il terreno.¹⁵ Questo tipo di fabbricazione è ancora in uso nei contesti più tradizionali, dove – come notava lo storico dell’arte Giovanni Mariacher – ci si siede ancora su sgabelli di legno; ci si serve del *deschetto*,¹⁶ si batte il cuoio con una specie di martello; lo si ammorbidisce sul cavalletto; lo si fora con lesine dal manico avvolto di spago, e si modellano le scarpe sulla forma; mentre più evoluti appaiono gli utensili per l’abbellimento e la finitura, quali *liscie*,¹⁷ *bussetti*¹⁸ e *marcapunti*^{19, 20}

Furono proprio le finiture a rendere ancora più caratteristiche le calzature del XVI secolo. Già a inizio Cinquecento, infatti, in molte scarpe, come prima in abiti e in copricapi, apparvero numerosi **tagli**, che oltre a permettere l’aerazione del piede, diedero modo di sfoggiare sottostanti fodere o calze, spesso contrastanti per colore.²¹ Il Lotto, ad esempio, ai piedi del giovane



[2] Tiziano, Il miracolo del marito geloso, 1511, particolare, Padova, Scuola del Santo. Scarpa “a muso di bue” in cuoio bruno-rossiccio.

[3] Lotto, Santa Lucia davanti al giudice, 1532, particolare, Jesi, Pinacoteca Civica. Scarpini in cuoio bianco con tagli verticali.

[5] Palma il Giovane, San Lorenzo mostra al tiranno Valeriano la massa dei poveri beneficiati dalla Chiesa, 1581-1582, particolare, Venezia, Chiesa di San Giacomo dall’Orio. Scarpini in cuoio bianco con tagli verticali.





4

[4] Palma il Giovane, Papa Onofrio conferma la regola a San Francesco, 1590 circa, particolare, Venezia, Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari. Scapini in cuoio bianco con tagli verticali e fiocco.



6

[6] Palma il Giovane, Andrea Gritti riconquista Padova, 1578-1579 circa, particolare, Venezia, Palazzo Ducale. Scapino in cuoio bianco con tagli verticali sui lati posteriori e sul calcagno, orizzontali sul tomaio.



7

[7] Tiziano, Paolo III con i nipoti Alessandro e Ottavio Farnese, 1546, particolare, Napoli, Gallerie Nazionali di Capodimonte. Scapini in cuoio bianco con cinturino e tagli orizzontali.

[9] Calcagnetto veneziano con tomaio aperto e zeppa "a piede di elefante", traforata con piccoli triangoli, cerchi, linee, e altre forme geometriche, XVI secolo (dal Forrer).

[10] Tiziano, Il miracolo del neonato, 1511, particolare, Padova, Scuola del Santo. Zoccoli "a muso di bue" con tomaio in cuoio bruno-rossiccio e suola in legno.



10

che trattiene l'audace martire, in *Santa Lucia davanti al giudice*, alla Pinacoteca Civica di Jesi, ci mostra un bel paio di calze turchine abbinata a scapini²² in morbida pelle sbiancata e intagliata, come intagliate appaiono le verdi maniche del farsetto dello stesso. Palma il Giovane, invece, in *Papa Onofrio conferma la regola a San Francesco*, opera custodita nella Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari di Venezia, rappresenta all'estrema sinistra del dipinto un aristocratico²³ con candide calze e un morbido paio di scarpe sbiancate arricchite da tagli ai lati e sul calcagno, come bianche e stratagliate appaiono le vesti. Ancora Palma il Giovane, all'estrema destra del *San Lorenzo mostra al tiranno Valeriano la massa dei poveri beneficati dalla Chiesa*, a San Giacomo dall'Orio a Venezia, rappresenta un soldato con candidi scarpini ornati da tagli sul collo del piede, sui lati posteriori e sul calcagno; mentre in *Andrea Gritti riconquista Padova*, opera nella Sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale, raffigura un altro militare con simili calzature, ma ovunque trinciate. Inoltre, in *Paolo III con i nipoti Alessandro e Ottavio Farnese*, alle Gallerie Nazionali di Capodimonte a Napoli, Tiziano dipinge, ai piedi del servile protagonista, un paio di bianche scarpette dal tomaio interamente stratagliato.



9

Zeppe e solette venivano spesso finemente traforate con "piccoli triangoli, Ss, zig zag o cerchi ordinati in fila o forme geometriche tipo le odierne rosette";²⁴ come nel paio di preziosi calcagnetti²⁵ veneziani accuratamente illustrati nel testo del Forrer;²⁶ in

quelli incisi dal Vecellio accanto ai piedi della *Donna di Venezia mentre si fa biondi i capelli*;²⁷ quelli dipinti a terra nell'acquerello rappresentante l'*Acconciatore di zoccoli* del Grevembroch;²⁸ nel bianco ed elegante paio custodito al Victoria and Albert Museum di Londra, o negli altrettanto candidi e raffinatissimi esemplari conservati al Museo Bardini di Firenze.

Calzature maschili

Nel 1495 il Muratori descriveva le nuove calzature come: "pantofole fatte a modo de' soveriti [zoccoli] coperti da donna" – come

quelle in pelle rossastra e dalla spessa suola in legno, indossate dal padre accusatore nell'affresco *Il miracolo del neonato* del Tiziano, o sempre nello stesso ciclo, il paio più accollato e bruno, calzato dal personaggio appena dietro il Santo nel *Miracolo del piede reciso* – e aggiungeva: "non pigliano li colletti se non in la menadura de le dite de' piedi et sono larghe et tonde dinanti, et strette di dreto [...] che gli intrarebbe un piede di bove".²⁹ Queste scarpe erano in genere di cuoio, materiale la cui tecnica di concia si evolve tra XIII e XV secolo; al tempo diviso in tre principali qualità, quali: *grosse, mediocres* e *minores*.

Grosse erano le pelli di bue, la cui zona



8

[8] Scapino in cuoio bruno scuro con tagli orizzontali, XVI secolo, Schönewerld, Schuhmuseum Bally.

dorsale veniva impiegata per la suola delle scarpe; mentre ventri, fianchi e *pelles vachine* – cioè di cavallo, di mulo e d'asino – si usavano per i fondi e le tomaie delle calzature più economiche. Le pelli di manzo, vitello, montone o ariete – le cosiddette *pelles mediocres* – invece, venivano utilizzate per realizzare scarpe più leggere, da portare nei mesi estivi e da vendere a minor prezzo. Le *minores* o *parve*, infine, erano quelle di castrato, agnello e capretto, oltre che cinghiale, suino, camoscio, cervo, capriolo e persino cane.

A sentire il Garzoni bisognava star attenti, in quanto “calzolari e ciavattini ingannan molte volte con la robba che ti danno, perché son buoni da venderti un montone per un vitello, o darti per una scarpa nuova una ciavatta rinovata”.³⁰ Comunque cuoi diversi avevan prezzi diversi. Il cordovano o marocchino, ad esempio, poteva essere davvero molto costoso; era pregiato perché lavorato con la concia al tannino, e se tinto di rosso veniva in genere utilizzato per impieghi prestigiosi.³¹

Morbidi borzacchini in cordovano rosso sono visibili nella *Salita al calvario* del Tintoretto, nella Sala dell'Albergo della Scuola di San Rocco a Venezia, portati risvoltati dal robusto Cireneo; o nella *Predica di Santo Stefano* del Carpaccio, al Louvre di Parigi, calzati dal turco appena sotto il piedistallo e dall'uomo all'estrema destra del dipinto che, con una lancia tra le mani, ascolta attento la parola di Cristo. Grazie all'applicazione, durante la concia di varie sostanze chimiche, si potevano ottenere diverse cromie. Pare che il più ricercato tra i colori fosse il nero intenso, specie per le *pianelle*³² delle dame, a simbolo di semplicità; non mancavano però il bianco, come segno di castità e purezza, il modesto bruno, il rosso, il verde e il blu.

(continua...)

Note:

1 A. Vianello, *Storia sociale della calzatura*, in: *Storia d'Italia. Annali 19. La moda*, a cura di C. M. Belfanti, F. Giusberti, Einaudi, Torino 2003, pp. 627-666, qui 627.

2 D. Davanzo Poli, *Abiti antichi e moderni dei Veneziani*, Neri Pozza, Vicenza 2001, p. 192: “Borzacchini: stivaletti di pelle morbida (scamosciata), portati flosci”. G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, G. Cecchini, Venezia 1867, p. 93: “Calzature a mezza gamba, come usano gli attori in scena (aperti o chiusi)”.
3 L. Kybalová, O. Herbenová, M. Lamarová, *Enciclopedia illustrata della moda*, Mondadori, Milano 2002, p. 609.

4 A. Vianello, *Storia sociale della calzatura* (nota 1), p.647: “June Swann scrive di una rivoluzione totale negli stili”.

5 S. Neil, *Il comportamento collettivo*, in: *Sociologia dei fenomeni di moda*, a cura di G. Ragone, Franco Angeli, Milano 1976, p. 131.

6 R. Levi Pisetzky, *Il costume e la moda nella società italiana*, Einaudi, Torino 1995, p. 75: “I vestiti bipartiti, cioè metà di un colore e metà di un altro in senso verticale [...] addogati, cioè a righe larghe”.

7 R. Levi Pisetzky, *Storia del costume in Italia*, Istituto Editoriale Italiano, vol. 1, Milano 1964, p. 299: “Il cordovano era una pelle morbida di capra o di becco, conciata originariamente in Cordova”.

8 G. Borroni, *L'arte del calzolaio e la calzoleria meccanica*, Hoepli, Milano 1923, p. 414: “Tomaio: tutta la parte di sopra della scarpa se il pezzo è intero; se è a ghetta solamente la parte davanti, esclusa la ghetta” (definizione tratta da: P. Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Treves, vol. 2, Milano 1891).

9 N. Zingarelli, *Lo Zingarelli*, Zanichelli, Bologna 2001, p. 1453: “Quartiere: parte posteriore di una calzatura che copre il calcagno e il collo del piede”.

10 G. Borroni, *L'arte del calzolaio e la calzoleria meccanica* (nota 8), p. 408: “Lesina: ferro appuntatissimo e sottile, alquanto ricurvo, e fermato in un piccolo manico, il quale serve ai calzolari per forare il cuoio al fine di cucirlo. Può essere ritto o curva, rotonda, rettangolare o quadrilatera” (definizione tratta da: P. Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 1865).



11

[11] Tiziano, *Il miracolo del piede reciso*, 1511, particolare, Padova, Scuola del Santo. Pianelle “a muso di bue” con alto tomaio in cuoio bruno scuro.



12

[12] Tintoretto, *Salita al Calvario*, 1566-1567, particolare, Venezia, Scuola di San Rocco. Borzacchini in cordovano rosso portati risvoltati.

Terra di Grazia

Maria Grazia Di Stefano

Ideazione di bozzetti.

Ricostruzione e realizzazione di abiti storici.

Elaborazioni tradizionali: pitture, ricami con varie tecniche.

Realizzazioni di accessori: copricapi, borse, sciarpe, cinture in tessuto, pelle e cuoio.

Rievocazione di un evento: analisi delle caratteristiche del costume locale, studio del taglio e della merceologia dell'epoca, realizzazione dei costumi in sartoria, assistenza alla vestizione.

Interpretazione o invenzione di abbigliamento ispirato al costume scelta dei materiali di realizzazione e loro campionatura.

Contatti:
Maria Grazia Di Stefano,
Via V. Emanuele, 126, cap. 03012 Anagni (Fr)
Tel. 347/9640064, e-mail terradigrazia@libero.it
Sito web: www.terradigrazia.com



13

[13] Carpaccio, Predica di Santo Stefano, 1514, particolare, Parigi, Louvre.

Borzacchini in cordovano rosso.

11 T. Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo* (Venezia 1585), L. S.

Olschki, vol. 2, Firenze 1996, pp. 1030-1031.

12 V. Cargasacchi, *Moda e "ferri" dei mestieri*, in: *I mestieri della moda a Venezia dal XIII al XVIII*, AA.VV., Il Cavallino, Venezia 1988, pp. 113-127, qui 116: "Broca, boletta: bulletta, chiodo corto con larga capocchia".

13 G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano* (nota 2), p. 114: "Caestro, capestro o pedale: quella striscia di cuoio con cui i calzoi tengono fermo il loro lavoro".

14 T. Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo* (nota 11), pp. 1030-1031.

15 J. Swann, *Dalle dee alle Dive. Storia delle calzature*, in: *Salvatore Ferragamo*, a cura di G. Buccellati, S. Ricci, Franco Maria Ricci, Milano 1990, p. 23.

16 G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano* (nota 2), p. 137: "Carega da tre piè, deschetto: arnese da sedere che si regge su tre piedi". N. Zingarelli, *Lo Zingarelli*, p. 521: "Deschetto o dischetto: tavolino da lavoro di artigiani, specialmente quello dei calzoi".

17 G. Borroni, *L'arte del calzolaio e la calzoleria meccanica* (nota 8), p. 408: "Liscia: arnese di vetro simile a un fungo per lisciare il cuoio" (definizione tratta da: P. Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Treves, vol. 2, Milano 1891).

18 Idem, p. 403: "Bussetto: arnese fatto di bossolo col quale i calzoi danno il lustro al taglio della suola o dei tacchi delle scarpe" (definizione tratta

da: P. Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 1865).

19 Idem, p. 409: "Marcapunto: arnese di ferro che fermato in un manico serve per marcare il punto nella cucitura che trattiene la tramezza al suolo".

20 G. Borroni, *L'arte del calzolaio e la calzoleria meccanica* (nota 8), pp. 4-9.

21 L'autrice R. Levi Pisetzky in *Storia del costume in Italia*, Istituto Editoriale Italiano, vol. 3, Milano 1966, p. 167, sostiene che le scarpe maschili si ornarono di tagli "nella seconda metà del secolo" sedicesimo, ma se accettiamo la datazione al 1532 della *Santa Lucia davanti al giudice* del Lotto, opera nella quale l'artista rappresenta un paio di scapini stratagliati ai piedi di un giovane uomo, dovremmo concludere che i tagli iniziarono ad ornare le scarpe maschili già nella prima metà del sedicesimo secolo. La Pisetzky sostiene inoltre che i tagli nelle calzature maschili, "dai documenti iconografici si direbbero sempre verticali", ma in *Andrea Gritti riconquista Padova* di Palma il Giovane, o in *Paolo III con i nipoti Alessandro e Ottavio Farnese* del Tiziano, opera tra l'altro datata alla prima metà del Cinquecento (1546), gli autori raffigurarono - ai piedi di un soldato nel primo, di Ottavio Farnese nel secondo - scapini con tagli di traverso. Le calzature potevano quindi essere ornate anche da tagli orizzontali; si veda l'immagine di una scarpa rinascimentale in cuoio bruno scuro, custodita allo Schuhmuseum Bally di Schönenwerd.

22 V. Cargasacchi, *Moda e "ferri" dei mestieri* (nota 12), p. 117: "Scapin: scarpino, scarpa sottile".

23 S. Mason Rinaldi, *Palma il Giovane. L'opera completa*, Electa, Milano 1984, p. 128-129: "tale personaggio [...] Nicola Ivanoff e Piero Zampetti [...] propongono di identificarlo con Francesco Maria della Rovere, conosciuto dal Palma nel 1568, e la cui presenza in simile contesto si spiegherebbe, oltre che per la familiarità tra i due, per il nome stesso Francesco. L'ipotesi può essere affascinante, certo non molto convincente: innanzitutto non è inusuale per l'artista chiudere una composizione con una figura-sigla; nel *Papa Pio IV che impone la berretta di cardinale al Pacheco* di Madrid, per esempio, compare questa volta di schiena una figura identica quanto ad abbigliamento al presunto Francesco. Qui, è vero, ci troviamo di fronte di più a un "ritratto", ma identificare [...] le sue sembianze con quelle a noi note di Francesco Maria [...] è quantomeno forzato, oltre al fatto che è poco chiara da spiegare la presenza dell'immagine del duca urbinato in una cappella veneziana con una committenza ben precisa, quella dei frati della Basilica".

24 J. Swann, *Dalle dee alle Dive. Storia delle calzature* (nota 15), p. 24.

25 D. Davanzo Poli, *Abiti antichi e moderni dei Veneziani* (nota 2), p. 193: "Calcagneti, calcagnini: calzature femminili con alta zeppa".

26 R. Forrer, *Archäologisches zur Geschichte des Schuhs aller Zeiten*, Bally Schuhmuseum, Schönenwerd 1942.

27 C. Vecellio, *Habiti antichi et moderni In Venetia*, Sessa, Venezia 1598, p. 119.

28 G. Grevembroch, *Gli abiti de' Veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel sec. XVIII*, Filippi, Venezia 1981.

29 R. Levi Pisetzky, *Storia del costume in Italia* (nota 21), p. 166.

30 T. Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo* (nota 11), p. 1031.

31 R. Levi Pisetzky, *Storia del costume in Italia* (nota 7), p. 299.

32 A. Vianello, *Storia sociale della calzatura* (nota 1), p. 638: "Ciabatte, chiamate pannelle o mule in veneziano [...] pantofole in ambito lombardo [...] calzature che avvolgevano il piede solo nella parte anteriore".

Venezia & Venice

Da Venezia nel mondo

Artigianato Esposizioni Tradizioni

Nel segno della venezianità più autentica

veneziana-venice@libero.it